

CENTRO STUDI DELLE RESIDENZE REALI SABAUDE
LA CIVILTÀ DELLE CORTI

V

A detailed oil painting of Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, a French princess and Italian queen. She is depicted from the waist up, seated and facing slightly to the right. She has light brown, curly hair and is wearing a rich, golden-brown gown with intricate lace and jewel details. Her left hand rests on a crown placed on a red cushion. The background is dark and indistinct.

MARIA GIOVANNA BATTISTA
DI SAVOIA-NEMOURS
STATO, CAPITALE, ARCHITETTURA

a cura di
CHIARA DEVOTI

LEO S. OLSCHKI EDITORE

2021

Centro studi delle Residenze Reali Sabaude
La civiltà delle corti

Collana diretta da

Paolo Cornaglia, Clara Gorla, Andrea Merlotti

Comitato scientifico

composto da:

Lorenzo Bianconi, Roberto Bizzocchi, Enrico Colle, Luc Duerloo,
Alexandre Gady, Michela di Macco, Costanza Roggero,
Beatrix Saule, Maria Antonietta Visceglia

Il volume è pubblicato con il supporto del DIST
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
nell'ambito del co-finanziamento delle attività di ricerca del Dipartimento,
Il call - bando ponte 2018/2019

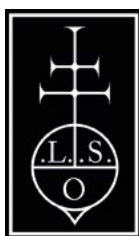
redazione: Maria Vittoria Cattaneo

Il curatore e gli autori ringraziano sentitamente Paolo Armand, nonché
Biblioteche, Archivi ed Istituzioni che hanno agevolato la ricerca

CENTRO STUDI DELLE RESIDENZE REALI SABAUDE
LA CIVILTÀ DELLE CORTI
V

MARIA GIOVANNA BATTISTA
DI SAVOIA-NEMOURS
STATO, CAPITALE, ARCHITETTURA

a cura di
CHIARA DEVOTI



LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXXI

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

ISBN 978 88 222 6776 4

PIERPAOLO MERLIN

SVILUPPO ECONOMICO E MOBILITÀ SOCIALE
NEL PIEMONTE DELLA SECONDA REGGENZA:
GLI UFFICIALI DELLA CAMERA DEI CONTI DI PIEMONTE

UN FENOMENO EUROPEO

I cambiamenti avvenuti nella società subalpina nella seconda metà del XVII secolo sono ben testimoniati da alcune scene del *Cont Piolet*, la prima commedia in lingua piemontese scritta dal conte Carlo Giambattista Tana di Santena all'epoca del duca Vittorio Amedeo II.¹ Nel testo, pubblicato postumo nel 1784, l'autore descrive con tono ironico i comportamenti di una serie di personaggi, autentici *parvenus*, che provenendo dai ceti medi della popolazione erano riusciti a raggiungere lo *status* nobiliare grazie al potere del denaro. Al processo di mobilità sociale rilevato dal nobile chierese aveva contribuito anche la breve reggenza di Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, salita al potere nel 1675 alla morte del marito Carlo Emanuele II.

Il mutamento sociale che avvenne nello stato sabauda nel corso del secondo Seicento è assimilabile a quanto accaduto in altri contesti europei, dove la società lentamente si trasformava, permettendo una maggiore mobilità tra i ceti. Certo, si trattò di un processo che interessò soprattutto paesi come l'Inghilterra e l'Olanda, in cui la struttura socio-economica era più avanzata, ma coinvolse anche monarchie come la Francia come testimonia l'esempio del 'borghese gentiluomo' messo alla berlina da Molière.²

¹ Cfr. C. G. TANA, *L'Cont Piolet*, a cura di G. Davico Bonino e G. Rizzi, Torino, Einaudi 1966. Alla commedia è dedicato un numero monografico de «I Quaderni del Teatro Stabile della Città di Torino», n. 7, 1966.

² MOLIÈRE, *Il borghese gentiluomo*, Milano, Rizzoli 1996. Per un quadro generale cfr. J.-P. LABATUT, *Le nobiltà europee dal XV al XVIII secolo*, Bologna, il Mulino 1982; J. DEWALD, *La nobiltà europea in età moderna*, Torino, Einaudi 2001. In particolare sulla Francia cfr. J.-P. LABATUT, *Noblesse, pouvoir et société en France au XVIII^e siècle*, Limoges, Collection Trames 1987 e R. MORO, *Il tempo dei signori. Mentalità, ideologia, dottrine della nobiltà francese di Antico Regime*, Roma, Savelli

La trasformazione sociale si intrecciò con altri eventi che caratterizzarono l'Europa del XVII secolo, quali la cosiddetta 'crisi del Seicento', la transizione dal sistema di produzione feudale a quello proto capitalistico, l'organizzazione dello stato moderno, in un complesso rapporto che ha suscitato l'interesse della storiografia europea, specie di area anglosassone e francese tra gli anni cinquanta e settanta del Novecento.³

Tale discussione ha coinvolto anche gli storici italiani, che vi hanno scorto la possibilità di superare l'interpretazione negativa del Seicento canonizzata dalla storiografia otto-novecentesca e di proporre un quadro più articolato della situazione economica e sociale della penisola.⁴ Non è mia intenzione ripercorrere i momenti del dibattito storiografico, bensì rilevare che il caso piemontese è stato in genere poco considerato. Soltanto dagli ultimi decenni del Novecento il quadro interpretativo si è rinnovato, consentendo una maggiore comprensione delle vicende dello stato sabauda nel 'secolo di ferro'.⁵

DALLA LEGGENDA NERA ALLA RIVALUTAZIONE

Fino agli anni settanta del XX secolo il Seicento sabauda è stato giudicato dagli studiosi un'epoca di crisi politica ed economica, contraddistinta dalla soggezione a una potenza straniera come la Francia e dalla debolezza del potere ducale, che sembrava toccare il culmine con le reggenze delle due Madame Reali: Cristina di Borbone (1637-1663) e Maria Giovanna

1981. Cfr. inoltre R. AGO, *La feudalità in età moderna*, Roma-Bari, Laterza 1994. In particolare su Inghilterra e Olanda cfr. L. STONE, J. C. FAWTIER STONE, *Una élite aperta? L'Inghilterra fra 1540 e 1880*, Bologna, il Mulino 1989; C. HILL, *La formazione della potenza inglese. Dal 1530 al 1780*, Torino, Einaudi 1977; S. SCHAMA, *Il disagio dell'abbondanza. La cultura olandese del secolo d'oro*, Milano, A. Mondadori 1987; J. HUIZINGA, *La civiltà olandese del Seicento*, Torino, Einaudi 2008.

³ Per brevità mi limito a citare alcuni testi di riferimento generale in lingua italiana: *Crisi in Europa 1560-1660*, a cura di T. Aston, Napoli, Giannini 1968; *Le origini dell'Europa moderna*, a cura di M. Rosa, Bari, De Donato 1977; *La crisi generale del XVII secolo*, a cura di G. Parker e L. Smith, Genova, ECIG 1988. Cfr. inoltre *Lo Stato moderno*, a cura di E. Rotelli e P. Schiera, 3 voll., Bologna, il Mulino 1971-1974; *La formazione degli stati nazionali nell'Europa moderna*, a cura di C. Tilly, Bologna, il Mulino 1984. Per una valutazione critica di tale stagione della storiografia europea, cfr. F. BENIGNO, *Specchi della Rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna*, Roma, Donzelli 1999. Su questi temi è intervenuto di recente con stimolanti osservazioni R. VILLARI, *Politica barocca. Inquietudini, mutamento e prudenza*, Roma-Bari, Laterza 2010.

⁴ Un esempio particolarmente significativo del contributo italiano è costituito dagli studi di R. ROMANO, *Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Torino, Einaudi 1971; Id., *Opposte congiunture. La crisi del Seicento in Europa e in America*, Venezia, Marsilio 1992.

⁵ Mi riferisco all'ormai classico H. KAMEN, *Il secolo di ferro: 1550-1660*, Roma-Bari, Laterza 1975, nuova edizione *L'Europa dal 1500 al 1700*, Roma-Bari, Laterza 2000.

Battista di Savoia-Nemours (1675-1684).⁶ La constatazione della fragilità dell'autorità 'al femminile', accompagnata dall'insorgenza di fenomeni di contestazione quali ad esempio la guerra civile del 1639-1642, contribuivano a confermare l'idea complessiva di un periodo di decadenza, destinato a essere superato soltanto grazie all'opera demiurgica di Vittorio Amedeo II, il duca che sarebbe alla fine diventato re.⁷

In realtà, fin dagli anni sessanta del Novecento questa interpretazione era stata in parte modificata dagli storici dell'arte, che avevano sottolineato l'originalità della realtà piemontese.⁸ Bisognava però attendere un decennio e soprattutto gli studi di Enrico Stumpo, perché venisse riconosciuta l'importanza del processo di organizzazione dello stato moderno nel Piemonte del Seicento, legato allo sviluppo della finanza pubblica e della fiscalità.⁹ In seguito Walter Barberis ha sottolineato il progressivo intreccio tra esigenze del principe e interessi dei ceti dirigenti, destinato a realizzarsi sul terreno del privilegio e della venalità, innescando fenomeni di mobilità e ascesa sociale.¹⁰

Dal canto loro gli studiosi di storia dell'arte e dell'architettura contribuivano alla nuova visione del Seicento piemontese con alcune ricerche collettive della fine degli anni ottanta, che rilevavano gli stretti rapporti tra strategie politiche e scelte artistiche dei sovrani sabaudi, individuando soprattutto nel caso delle Reggenti l'importanza della politica artistica e urbanistica quale strumento di affermazione e consolidamento di un potere sovente criticato.¹¹

⁶ Il giudizio negativo che ha oscurato l'opera delle due reggenti, è stato rivisto a proposito di Madama Cristina da C. Rosso, *Le due Cristine: Madama Reale tra agiografia e leggenda nera*, in *In assenza del re. Le reggenti dal XIV al XVII secolo (Piemonte ed Europa)*, a cura di F. Varallo, Firenze, Olschki 2008, pp. 367-392.

⁷ Cfr. G. SYMCOX, *Vittorio Amedeo II. L'assolutismo sabaudo*, Torino, SEI 1985; A. MERLOTTI, *Vittorio Amedeo II. Il Savoia che divenne re*, Torino, Gribaudo 1998; F. IEVA, *Da Ducato a Regno: la concessione del titolo regio allo Stato sabaudo*, in *I trattati di Utrecht. Una pace di dimensione europea*, a cura di F. Ieva, Roma, Viella 2016, pp. 171-190.

⁸ Cfr. per esempio A. GRISERI, *Le metamorfosi del Barocco*, Torino, Einaudi 1967.

⁹ Cfr. E. STUMPO, *La vendita degli uffici nel Piemonte del Seicento*, «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», vol. 25-26, 1973-1974, pp. 175-264; *Finanza e Stato moderno nel Piemonte del Seicento*, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea 1979. Cfr. inoltre ID., *Dall'Europa all'Italia. Studi sul Piemonte in età moderna*, a cura di P. Bianchi, Torino, Zamorani 2015. Utile in questa prospettiva anche M. ABRATE, *Elementi per la storia finanziaria dello Stato sabaudo nella seconda metà del XVII secolo*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LVII, 1969, pp. 3-20.

¹⁰ Cfr. W. BARBERIS, *Le armi del principe. La tradizione militare sabauda*, Torino, Einaudi 1988.

¹¹ Cfr. *Figure del Barocco in Piemonte. La corte, la città, i cantieri, le province*, a cura di G. Romano, Torino, Cassa di Risparmio di Torino, 1988; *Diana trionfatrice. Arte di corte nel Piemonte del Seicento*, a cura di M. di Macco e G. Romano, Torino, Allemandi 1989. In particolare sull'età di Maria Giovanna Battista cfr. *Torino 1675-1699. Strategie e conflitti del Barocco*, a cura di G. Romano, Torino, Cassa di Risparmio di Torino 1993.

Il cambiamento in atto nell'approccio storiografico al Seicento piemontese era del resto evidente in due opere che sullo scorcio del Novecento si occupavano una della storia dello stato sabauda nel suo complesso, l'altra di quella della sua capitale. In entrambe, pubblicate tra il 1994 e il 2002, la visione del XVII secolo appariva del tutto rinnovata e ne veniva giustamente ribadita la funzione di tappa fondamentale nello sviluppo politico, economico e sociale del ducato in età moderna.¹²

Si può affermare che grazie al contributo di esperti di più discipline, tra cui non bisogna dimenticare gli storici della letteratura, agli inizi del terzo millennio si è formata un'opinione del Seicento piemontese come realtà 'barocca', utilizzando un concetto di Barocco considerato non più solo come fenomeno artistico e culturale, ma anche socio-politico e istituzionale.¹³ Si tratta di un'ottica già utilizzata per esempio da José Antonio Maravall per interpretare la complessità della società spagnola del *siglo de oro*.¹⁴ Del resto, una ventina di anni fa Claudio Rosso, in occasione di un importante convegno sulla politica culturale del duca Carlo Emanuele I, riferendosi al Piemonte seicentesco, parlava non a caso di 'stato barocco'.¹⁵

IL SEICENTO REINTERPRETATO

Il rinnovamento storiografico, come si è visto, era partito negli ultimi decenni del secolo scorso e aveva interessato per primo il lungo ducato di Carlo Emanuele I, offrendo motivi di riflessione e spunti di ricerca, che sarebbero poi confluiti all'inizio degli anni duemila in un'ampia discussione,

¹² Faccio riferimento a P. MERLIN – C. ROSSO – G. SYMCOX – G. RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stato e territori in età moderna*, VIII, t. 1 della *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, Torino, UTET 1994 e alla *Storia di Torino*, III, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello stato (1536-1630)*, a cura di G. Ricuperati, Torino, Einaudi 1998 e IV, *La città tra crisi e ripresa (1630-1730)*, a cura di G. Ricuperati, Torino, Einaudi 2002.

¹³ Cfr. M. L. DOGLIO, *Letteratura e retorica da Tesoro a Giuffredo*, in *Storia di Torino*, IV, cit., pp. 569-630; G. BARBERI SQUAROTTI, *La corte sabauda e la letteratura nell'età barocca: acquisizioni storico-filologiche e prospettive di studio*, in *Gli spazi sabaudi. Percorsi e prospettive della storiografia*, a cura di B. A. Raviola, C. Rosso e F. Varallo, Roma, Carocci 2018, pp. 207-224.

¹⁴ Cfr. J. A. MARAVALL, *Potere, onore, élites nella Spagna del secolo d'oro*, Bologna, il Mulino 1984, ma soprattutto ID., *La cultura del Barocco. Analisi di una struttura storica*, Bologna, il Mulino 1985. Sull'approccio metodologico dello storico spagnolo cfr. *Sull'opera di José Antonio Maravall. Stato, cultura e società nella Spagna moderna*, a cura di C. Bitossi e G. Mazzocchi, Como-Pavia, Ibis 2008.

¹⁵ Cfr. C. ROSSO, *L'«ordine disordinato»: Carlo Emanuele I e le ambiguità dello Stato barocco*, in *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I. Torino, Parigi, Madrid*, a cura di M. Masoero, S. Mamino e C. Rosso, Firenze, Olschki 1999, pp. 37-80. L'espressione è tratta dalla relazione del diplomatico veneziano Francesco Priuli. Cfr. F. PRIULI, «*Con quest'ordine disordinato*». *Relazione dell'ambasceria in Savoia (1603)*, Padova, Antenore 2006.

mirante a delineare i caratteri storici del Piemonte come entità ‘regionale’ oltre che ‘statuale’.¹⁶ Dopo il figlio di Emanuele Filiberto, è stata la figura di Cristina di Borbone, prima Madama Reale, a diventare oggetto in tempi recenti di una nuova serie di ricerche, che sono state portate avanti da un gruppo internazionale di studiosi, a dimostrazione dell’avvenuto riconoscimento a livello europeo dell’importanza del caso sabauda.¹⁷

Può sembrare strano, ma lo è molto meno se si guarda al successo che ha ottenuto negli ultimi decenni la *gender history*, il fatto che i protagonisti maschili del Seicento piemontese non abbiano goduto un interesse analogo a quello suscitato dalle loro consorti.¹⁸ Principi come Vittorio Amedeo I e Carlo Emanuele II, benché abbiano governato per brevi periodi, meriterebbero studi approfonditi, ma la loro opera è ancor oggi conosciuta soltanto grazie alle opere degli storici dell’Otto-Novecento oppure a lavori più recenti, che però ne hanno trattato in modo sintetico.¹⁹

È comunque un dato ormai acquisito dalla storiografia che il ducato di Carlo Emanuele II fu innovativo e rappresentò una tappa decisiva per lo

¹⁶ Cfr. P. MERLIN, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell’età di Carlo Emanuele I*, Torino, SEI 1991. Cfr. inoltre C. Rosso, *Il Seicento*, in *Il Piemonte sabauda*, cit., pp.173-268. *Politica e cultura nell’età di Carlo Emanuele I*, cit. La figura del duca ha suscitato l’interesse anche di studiosi stranieri: cfr. S. GAL, *Charles-Emmanuel de Savoie. La politique du précipice*, Paris, Payot 2012. Particolare interesse ha suscitato la politica culturale del principe sabauda: cfr. *La Grande Galleria. Spazio del sapere e rappresentazione del mondo nell’età di Carlo Emanuele I di Savoia*, a cura di F. Varallo e M. Vivarelli, Roma, Carocci editore 2019. Per un quadro complessivo del dibattito storiografico aperti all’inizio del terzo millennio, cfr. *Il Piemonte in età moderna. Linee storiografiche e prospettive di ricerca*, a cura di P. Bianchi, Torino, Centro Studi Piemontesi 2007.

¹⁷ Cfr. *De Paris à Turin. Christine de France duchesse de Savoie*, textes réunis et publiés sous la direction de G. Ferretti, Paris, L’Harmattan 2014; *Édifier l’État: politique et culture en Savoie au temps de Christine de France*, sous la direction de A. Becchia et F. Vital-Durand, Chambéry, Université Savoie Mont Blanc 2014. Nel 2014 è stato dedicato alla prima Madama Reale un numero monografico di «XVIIe Siècle», n. 262, 66e année, Janvier 2014. Molto recente è la raccolta di saggi *L’État, la cour et la ville. Le duché de Savoie au temps de Christine de France (1619-1663)*, sous la direction de G. Ferretti, Paris, Garnier 2017.

¹⁸ Cfr. *In assenza del re*, cit. E inoltre F. COSANDEY, *Le reine de France, symbole et pouvoir*, Paris, Gallimard 2000; M. T. GUERRA MEDICI, *Donne di governo nell’Europa moderna*, Roma, Viella 2005; B. CRAVERI, *Amanti e regine. Il potere delle donne*, Milano, Adelphi 2005; *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Roma, Viella 2008. Per un quadro europeo cfr. C. CAMPBELL ORR, *Queenship in Europe, 1660-1815. The Role of the Consort*, Cambridge, Cambridge University Press 2004; *Las Relaciones Discretas entre las Monarquías Hispana y Portuguesa. Las Casas de las Reinas (siglos XV-XIX)*, coords. J. Martínez Millán, M. P. Marçal Lourenço, 3 voll., Madrid, Ediciones Polifemo 2008. Cfr. inoltre A. CORVISIER, *Les régences en Europe. Essai sur les délégations de pouvoir*, Paris, PUF 2002; M. VERGA, *Alla morte del re. Sovranità e leggi di successione nell’Europa dei secoli XVII-XVIII*, Roma, Salerno Editrice 2020.

¹⁹ Cfr. S. FOA, *Vittorio Amedeo I*, Torino, Paravia 1930; E. RICOTTI, *Storia della monarchia piemontese*, Firenze, Barbera 1869; G. CLARETTA, *Storia del regno e dei tempi di Carlo Emanuele II duca di Savoia*, Genova, Tipografia del Regio Istituto dei Sordomuti, 1877-78, 3 voll.; C. Rosso, *Il Seicento*, cit., pp. 252-260. Id., *Uomini e poteri nella Torino barocca*, in *Storia di Torino*, IV, cit., pp. 7-196.

sviluppo in senso moderno dello stato sabaudo. Tale giudizio è proceduto pari passo con la rivalutazione del tardo Seicento italiano portata avanti negli ultimi decenni dalla storiografia.²⁰ In effetti, già nel lontano 1953 Luigi Bulferetti, inserendosi in questo modo nella discussione sulla 'crisi del Seicento', aveva colto nel cosiddetto 'capitalismo feudale' una delle principali componenti della politica ducale, considerandolo «un fenomeno importante, fondamentale nella moderna storia d'Italia», in grado di costituire «un buon canone interpretativo del nostro Seicento piemontese e lombardo in particolare».²¹ Con questo termine, utilizzato già da Werner Sombart, lo storico torinese individuava l'attività capitalistica promossa dal principe, sostenuta da membri della feudalità e imperniata su una particolare forma di accumulazione, alimentata dalle cariche pubbliche vendute e dalla posizione di privilegio ricoperta dai membri della società, nobili e non nobili in grado di accedervi.²²

Negli anni cinquanta del secolo scorso lo stesso Bulferetti approfondì il discorso sul caso piemontese, sottolineando un secondo aspetto, vale a dire il mercantilismo, che insieme al capitalismo feudale venivano considerati importanti fattori nella trasformazione sociale ed economica del ducato. Lo studioso infatti osservava che «nel periodo che vide in quasi tutti gli altri stati italiani il tramonto degli uomini d'affari e di finanza di dimensioni europee, in Piemonte si verificò l'ascesa di un ceto economico-sociale collegato agli impulsi statal-principeschi e a sua volta stimolante questi».²³ L'intervento statale nell'economia procedette parallelamente con il rafforzamento di una burocrazia fiscal-finanziaria, sorta già tra XVI e XVII secolo, che contribuì a sua volta al consolidamento dell'autorità del sovrano. Tale ceto burocratico divenne la spina dorsale dello stato e l'ambiente in

²⁰ A titolo di esempio cfr. M. VERGA, *Le istituzioni politiche*, in *Storia degli antichi stati italiani*, a cura di G. Greco e Mario Rosa, Roma-Bari, Laterza 1996, pp. 35-42.

²¹ L. BULFERETTI, *L'oro, la terra e la società. Un'interpretazione del nostro Seicento*, «Archivio Storico Lombardo», LXXX, 1953, p. 26.

²² W. SOMBART, *Il capitalismo moderno*, Torino, UTET 1967.

²³ L. BULFERETTI, *Sogni e realtà nel mercantilismo di Carlo Emanuele II*, «Nuova Rivista Storica», XXXVII, 1953, p. 82. Cfr. anche Id., *Considerazioni generali sull'assolutismo mercantilistico di Carlo Emanuele II (1663-1675)*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XIX, 1952, parte II, pp. 173-328; *La feudalità e il patriziato nel Piemonte di Carlo Emanuele II (1663-1675)*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», XXI, 1953, parte I, pp. 365-624; *Assolutismo e mercantilismo nel Piemonte di Carlo Emanuele II (1663-1675)*, Torino, Accademia delle Scienze 1953; *L'elemento mercantilistico nella formazione dell'assolutismo sabaudo*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LIV, 1956, pp. 273-298. Per un quadro generale cfr. I. WALLERSTEIN, *Il sistema mondiale dell'economia moderna*, II, *Il mercantilismo e il consolidamento dell'economia-mondo europea, 1600-1750*, Bologna, il Mulino 1986; F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, Torino, Einaudi 1979-1982, 3 voll.; J. TOPOLSKI, *La nascita del capitalismo in Europa*, Torino, Einaudi 1979.

cui elementi feudali si trasformarono in speculatori, uomini d'affari e contemporaneamente in ufficiali ducali.

Bulferetti era certo consapevole del carattere spesso velleitario delle iniziative sabaude, del divario tra sogni e realtà della politica mercantilistica, ma nondimeno ne sottolineava l'importanza, quale segnale di un processo di cambiamento, che non si sarebbe interrotto nemmeno dopo la fallimentare guerra contro Genova del 1672. Certo, il conflitto sabaudo-genovese ebbe conseguenze pesanti, riaprendo il conflitto mai del tutto sopito tra nobiltà vecchia e nuova, in una resa dei conti che pareva riecheggiare per certi versi i toni della guerra civile di trent'anni prima. La crisi tuttavia fu superata e dopo la scomparsa di Carlo Emanuele II nel 1675 la successione al potere di Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours non venne contestata, come era accaduto al tempo di Madama Cristina.

Le opinioni di Bulferetti furono criticate da una parte degli storici e le sue indicazioni non vennero ulteriormente approfondite.²⁴ La storia del secondo Seicento piemontese attende ancora di essere scritta, nonostante i contributi di sintesi offerti più di recente da Geoffrey Symcox e Claudio Rosso.²⁵ Maggiore attenzione ha suscitato la figura di Giovanni Battista Truchi, principale ministro ed ispiratore delle strategie economiche ducali, al quale Sergio Manca ha dedicato a suo tempo una robusta tesi di dottorato, che purtroppo non si è mai trasformata in una pubblicazione.²⁶ In ogni caso si può dire che gli studiosi hanno ormai individuato anche nel XVII secolo sabaudo un fecondo cantiere di ricerca, tanto da parlare a ragione di un 'Seicento ritrovato'.²⁷

NEL SEGNO DELLA CONTINUITÀ

Luigi Bulferetti nel 1953 sosteneva che «la seconda madama reale continuò la politica del marito defunto con pochi ritocchi». ²⁸ La volontà di mostrarsi fedele continuatrice della politica del consorte fu certamente

²⁴ A proposito cfr. G. QUAZZA, *La decadenza italiana nella storia europea. Saggi sul Sei-Settecento*, Torino, Einaudi 1971, pp. 22-34.

²⁵ Cfr. C. Rosso, *Il Seicento*, cit., pp. 260-268 e G. SYMCOX, *L'età di Vittorio Amedeo II*, in *Il Piemonte sabaudo*, cit., pp. 271-328; ID., *La reggenza della seconda madama reale (1675-1684)*, in *Storia di Torino*, IV, cit., pp. 197-244.

²⁶ Cfr. S. MANCA, *Per una biografia di un ministro sabaudo del XVII secolo: Giovanni Battista Truchi di Levaldigi (1617-1698)*, tesi di dottorato in Storia. Storia della Società Europea in età moderna, Università degli Studi di Torino, tutor Giuseppe Ricuperati, XI ciclo, A. A. 2000-2001.

²⁷ Cfr. C. Rosso, *Il Seicento ritrovato: società, istituzioni, economia nel secolo barocco*, in *Gli spazi sabaudi*, cit., pp. 113-124.

²⁸ L. BULFERETTI, *Sogni e realtà*, cit., p. 62.

funzionale all'immagine di sé che la duchessa volle trasmettere non solo ai sudditi, ma all'opinione pubblica europea. Tale atteggiamento risulta evidente anche negli scritti di tipo propagandistico dedicati al suo governo, primo fra tutti i *Memoires* della Reggenza, il cui probabile autore Joseph de Lescheraine fu segretario personale di Maria Giovanna Battista oltre che auditore e presidente della Camera dei Conti di Piemonte.²⁹

Sarebbe tuttavia riduttivo considerare l'azione della Reggente come una semplice continuazione dell'opera del marito. Gli studi più recenti e in particolare i saggi raccolti in questo volume, dimostrano che Maria Giovanna seppe agire anche in modo autonomo, con scelte orientate a definire il proprio potere in termini di buon ordine amministrativo, finanziario e giudiziario, nel segno della pacificazione sociale e della promozione artistica e culturale.³⁰ Se inoltre si considera la sua politica estera, emergono elementi di discontinuità rispetto al passato, specie nella decisione di stringere rapporti tra il ducato e il Portogallo, alla ricerca di un'alternativa all'ormai decennale subordinazione nei confronti della Francia e di una via per arrivare al titolo regio, uno dei principali obiettivi perseguiti dalla dinastia sabauda nel corso del XVII secolo.³¹

L'opzione portoghese si legava inoltre ai piani economici portati avanti da Carlo Emanuele II e dal gruppo di mercanti-imprenditori-banchieri che si riconosceva nel ministro Truchi e nel suo *entourage*, la cui influenza, benché ridimensionata, continuò. Anche sotto questo aspetto Maria Giovanna Battista contribuì alla trasformazione dello stato e della società, favorendo l'avanzamento di nuovi ceti. L'obiettivo era quello di realizzare una struttura coesa, che mirava ad armonizzare i contrasti sociali in funzione della stabilità statale.

Pure le scelte urbanistiche ducali, ribadite dalla seconda Madama Reale, rispondevano al progetto di una città ben organizzata e amministrata, che

²⁹ Cfr. MARIA GIOVANNA BATTISTA DI SAVOIA NEMOURS, *Memorie della Reggenza*, a cura di C. Naldi con E. Gianasso e C. Roggero, Torino, Centro Studi Piemontesi 2011.

³⁰ Sulla figura e l'opera della duchessa cfr. G. BRUGNELLI BIRAGHI, *La seconda Madama Reale. Giovanna Battista di Savoia Nemours*, Torino, Gribaudo 1996. Il nuovo approccio storiografico è però costituito dalla voce a cura di A. Merlotti in *DBI*, 70, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana 2008, pp. 243-248. Cfr. inoltre R. ORESKO, *Maria Giovanna Battista of Savoy-Nemours*, a cura di C. Arnaldi di Balme e B. A. Raviola, Torino, Allemandi 2017. In particolare sulla politica culturale cfr. M. COLELLA, *Il barocco sabaudo tra mecenatismo e retorica. Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours e l'Accademia Reale Letteraria di Torino*, Torino, Fondazione 1563, 2019.

³¹ A proposito cfr. E. RIVA, *Una reggente di successo. La politica internazionale di Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours*, «Cheiron. Materiali e studi di aggiornamento storiografico», 2017, n. 1, pp. 47-99. Sulla questione del titolo regio cfr. S. AL BAGHDADI, *La dinastie de Savoie et le traitement royal au XVIII^e siècle. Mythes, symboles dynastiques et une pratique religieuse impériale*, in *De Paris à Turin*, cit., pp. 229-246; F. IEVA, *Titre royal et duché de Savoie. Quand Victor-Amédée I^{er} se faisait appeler Roi de Cypre*, in *Édifier l'État*, cit., pp. 151-172.

incorporava varie realtà socio-abitative: nuovi ospedali, accademie, ghetti. Come ricorda Cristina Cuneo nel saggio presente in questa raccolta, un importante fattore di sviluppo negli anni di Maria Giovanna Battista fu l'edilizia pubblica e privata, che comportò investimenti di capitale e creazione di posti di lavoro. Il settore edilizio doveva essere un volano dell'economia non soltanto a Torino, bensì in provincia, come sembrano alludere le vedute del *Theatrum Sabaudiae*, impresa non a caso patrocinata dalla Reggente, che descrivevano i principali centri del ducato come realtà urbane in evoluzione.

Il programma di concordia sociale perseguito dalla duchessa riuscì a superare l'evento traumatico costituito dalla guerra del sale, che interessò il territorio del Monregalese a partire dal 1680.³² I fenomeni di mobilità infatti continuarono e i contrasti tra i vari gruppi sociali non risultarono così acuti da rompere gli equilibri raggiunti. L'incontro fra il vecchio ceto dirigente aristocratico e quello emergente del mondo degli affari fu consentito dal rafforzamento della struttura amministrativa e dalla crescita della burocrazia fiscal-finanziaria. In questo contesto le differenze tra nobili e non nobili si attenuarono, gettando le basi per una lenta, ma progressiva assimilazione.³³

Luigi Bulferetti negli studi dedicati al ducato di Carlo Emanuele II aveva fornito esempi di feudatari che finanziavano imprese economiche, stipulavano contratti di società con borghesi, si dedicavano all'usura verso le comunità sottoposte, si occupavano di coltivazione delle proprie terre, di mulini, di miniere e di siderurgia, di speculazione edilizia connessa al piano regolatore della capitale. Tali esponenti dell'aristocrazia, grazie alle cariche ricoperte nella Camera dei Conti e nell'amministrazione finanziaria, vennero a diretto contatto con elementi unicamente dediti ai commerci e agli affari in genere, partecipando con loro ad iniziative di natura mercantile. Le ipotesi generali formulate da Bulferetti dovrebbero essere verificate in modo più dettagliato con ricerche a livello locale. Senza dubbio molte delle sue indicazioni andrebbero corrette e integrate, ma ciò nulla toglie alla validità della proposta interpretativa.

Maria Giovanna Battista contribuì al processo, riconoscendo formalmente nel 1680 la liceità per i nobili 'veri' di esercitare attività economiche. La sua pur breve reggenza fu dunque determinante per lo sviluppo

³² Cfr. *La guerra del sale, 1680-1699: rivolte e frontiere del Piemonte barocco*, a cura di G. Lombardi, 3 voll., Milano, FrancoAngeli 1986.

³³ Sulla complessità dell'universo nobiliare subalpino e sulla necessità di non procedere a facili generalizzazioni, insiste A. MERLOTTI, *L'enigma delle nobiltà. Stato e ceti dirigenti nel Piemonte del Settecento*, Firenze, Olschki 2000. Sulla situazione italiana cfr. C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia. Secoli XIV-XVIII*, Roma-Bari, Laterza 1988.

economico e sociale del ducato e merita di essere studiata con rinnovato interesse, come suggeriva già nel 1993 Andrea Merlotti, il quale sottolineava la necessità «ormai ineludibile» di indagare con maggior attenzione e senza preconcetti l'età della seconda Madama Reale.³⁴

IL RUOLO DELLA CAMERA DEI CONTI DI PIEMONTE

Pur essendo l'altro organo supremo dell'amministrazione sabauda, operante fin dal Cinquecento, la Camera dei Conti non ha goduto della stessa fortuna storiografica del suo corrispettivo in ambito giudiziario, cioè il Senato.³⁵ Così la sua storia in età moderna, il suo regolamento e il suo organico non sono mai stati ricostruiti in maniera precisa.³⁶ Solo in tempi molto recenti l'istituzione è stata oggetto di una ricerca specifica da parte di Michela Ferrara, utile soprattutto per i dati quantitativi forniti, che riguardano proprio l'età di Carlo Emanuele II e di Maria Giovanna Battista.³⁷

Cresciuta di dimensioni e di importanza nel corso del Seicento, a causa della lunga serie di guerre in cui fu coinvolto il ducato e della conseguente necessità di reperire e gestire risorse finanziarie sempre più ingenti, la Camera dei Conti divenne l'organo chiave dell'amministrazione economica e fiscale. Il suo ruolo crebbe negli ultimi anni della reggenza di Madama Cristina, quando furono varati i primi provvedimenti volti a riorganizzare le comunità subalpine, e ancor più durante il governo del figlio Carlo Emanuele II, allorché fu intrapresa con decisione una politica di tipo mercantilistico.

³⁴ Cfr. I. MASSABÒ RICCI – A. MERLOTTI, *In attesa del duca: reggenza e principi del sangue nella Torino di Maria Giovanna Battista*, in *Torino 1675-1699*, cit., pp. 122-174.

³⁵ Cfr. P. MERLIN, *Giustizia, amministrazione e politica nel Piemonte di Emanuele Filiberto: la riorganizzazione del Senato di Torino*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», LXXX, 1982, pp. 35-94, che tiene conto della bibliografia precedente. Cfr. inoltre *Les Sénats de la Maison de Savoie (Ancien Régime. Restauration). I Senati sabaudi fra antico regime e restaurazione*, a cura di G. S. Pene Vidari, Torino, Giappichelli 2001; *Les Sénats des États de Savoie. Circulation des pratiques judiciaires, des magistrats, des normes (XVI^e-XIX^e siècle)*, sous la direction de F. Briegel et S. Milbach, Roma, Carocci 2016. In particolare sul Settecento cfr. E. GENTA, *Senato e senatori di Piemonte nel secolo XVIII*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria 1983; D. BALANI, *Toghe di Stato. La Facoltà giuridica dell'Università di Torino e le professioni nel Piemonte del Settecento*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria 1996.

³⁶ Per le cariche più alte può essere utile G. GALLI DELLA LOGGIA, *Cariche del Piemonte e Paesi uniti colla serie cronologica delle persone che le hanno occupate ed altre notizie di nuda istoria dal fine del secolo decimo sino al dicembre 1798 con qualche aggiunta relativa al tempo posteriore*, 3 voll., Torino, Derossi 1798.

³⁷ Cfr. M. FERRARA, *Contributo alla storia della Camera dei Conti di Piemonte in età moderna (1660-1700)*, tesi di dottorato in Istituzioni pubbliche, sociali e culturali-curriculum storia, Università degli Studi del Piemonte Orientale, Dipartimento di Studi Umanistici, Vercelli, tutor Claudio Rosso, XXXI ciclo, A. A. 2017-2018.

A tale proposito Luigi Bulferetti notava che il duca per portare avanti il suo programma si era appoggiato al ceto camerale «interessato allo sviluppo dell'ingerenza dello stato nella vita comunale, all'espansione delle attività economiche secondo gli indirizzi mercantilistici e talora al contenimento di analoghe attività svolte da feudatari». ³⁸ Dal momento che le competenze dell'istituzione erano molto estese, comprendendo il controllo su corporazioni e arti, tariffe, prezzi, zecche, gabelle, appalti, lavori pubblici, monopoli, chi voleva dedicarsi a nuove imprese economiche a scopo di lucro doveva ottenere la concessione ducale, ma questa poi per essere valida aveva bisogno dell'autorizzazione della Camera.

Essa dunque diventava un passaggio obbligato tanto per il principe quanto per i sudditi nella realizzazione di qualsiasi attività economica che rientrasse nei canoni del mercantilismo. Allo stesso modo l'ingresso come ufficiale nella Camera dei Conti divenne sia un mezzo di ascesa sociale e di carriera, sia un modo per partecipare alle opportunità di guadagno offerte dalla politica economica sabauda. L'organo costituì un laboratorio adatto alla trasformazione di modesti borghesi in alti funzionari e in aristocratici, di piccoli detentori di benefici feudali in nobili forniti di cospicue ricchezze, proprio come avveniva tra coloro che servivano presso la corte. ³⁹

La mobilità nel ceto burocratico avveniva essenzialmente attraverso le magistrature e in questo senso la Camera offriva più possibilità, in quanto accedere al Senato richiedeva maggiori credenziali sociali. L'esercizio di attività finanziarie all'ombra della corte o della stessa Camera, offriva un'occasione di avanzamento nella gerarchia sociale e nell'amministrazione. Tale processo era favorito dalla venalità delle cariche, promosso dai duchi già in precedenza e incrementato da Carlo Emanuele II: con l'acquisto di un ufficio si ottenevano anche dei privilegi, che però generalmente erano circoscritti alla sfera economica e non a quella giuridica, a meno che l'ufficiale non riuscisse a compiere il salto definitivo nelle file della nobiltà titolata, acquistando un feudo e venendo investito dell'autorità di amministrare la giustizia.

Nell'ultimo quarto del XVII secolo si evidenziò in Piemonte una distinzione tra nobiltà vecchia e nuova, quest'ultima di origine censitaria, spesso camerale e non di rado in rapporti di affari col principe. Benché il nuovo ceto costituisse una componente affermata dell'*élite* dirigente sabauda e grazie alla venalità delle cariche avesse ottenuto un potere pubblico effettivo, sia pur circoscritto, la fusione con l'antica aristocrazia non era stata ancora raggiunta, così che tra i due gruppi esistevano diffidenza e rivalità, come del resto dimostrarono le tensioni successive alla guerra contro Genova del 1672.

³⁸ L. BULFERETTI, *L'elemento mercantilistico*, cit., p. 282.

³⁹ *Ivi*, pp. 283-284.

GLI UOMINI E LE CARRIERE

Grazie ai 140 profili ricostruiti, pur con qualche inesattezza, da Michela Ferrara, basandosi sui documenti d'archivio e sulle notizie prosopografiche fornite da Antonio Manno, è possibile ricostruire un primo quadro sintetico della composizione sociale della Camera dei Conti di Piemonte negli ultimi decenni del XVII secolo.⁴⁰ Emerge subito un dato: l'organico dell'istituzione ci offre un interessante spaccato della società subalpina del tempo, che si presenta varia e dinamica nelle sue componenti, in un modo per certi versi inaspettato. Tra gli ufficiali camerale sono infatti rappresentati tutti i ceti più importanti, dalla nobiltà feudale a quella di toga, dall'aristocrazia del denaro alla borghesia delle professioni.

La mobilità sociale è una costante, testimoniata anche dalla provenienza dei funzionari, che per la maggior parte vengono dalle provincie, dando vita ad un'osmosi tra centro e periferia. Il trasferimento nella capitale non tronca però i rapporti con la patria di origine, che diventa spesso un centro di ricchezza e prestigio, grazie all'acquisizione di beni e privilegi concentrati nella stessa zona. Allo stato attuale delle ricerche risulta difficile sia procedere a generalizzazioni, sia rendere conto della complessità dei comportamenti dei singoli e dei gruppi famigliari. Possiamo però tentare di offrire delle indicazioni, che dovranno essere integrate da ulteriori indagini, utilizzando altre fonti come ad esempio i registri del notarile e la serie dei testamenti conservati nelle Sezioni Riunite dell'Archivio di Stato di Torino.

Come abbiamo accennato, tra i membri della Camera figuravano esponenti della nobiltà feudale, che occupavano soprattutto i posti più elevati, come quelli di presidente. I presidenti potevano essere anche quattro in ordine gerarchico: alcuni effettivi, altri sovranumerari, ma pronti a subentrare in caso di vacanza o di assenza dei colleghi per motivi di servizio. Alcuni furono impiegati in importanti missioni diplomatiche, come Giovanni Battista Bigliore, conte di Luserna, inviato come oratore presso l'Impero e plenipotenziario alla Dieta di Ratisbona nel 1653. Esercitarono la carica di presidente membri di casate antiche quali i Balbo, i Cacherano, i de Lescheraine, i Della Chiesa, i Pallavicino, i Provana.⁴¹ Non mancavano tuttavia

⁴⁰ Cfr. A. MANNO, *Il Patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche, desunte da documenti*, I e II vol. a stampa, Firenze-Torino, Civelli 1895-1906; cfr. inoltre gli altri volumi dattiloscritti (consultabili sul sito www.vivant.it). Per il presente saggio ho consultato i volumi conservati presso l'Archivio di Stato di Torino, Sezione di Corte.

⁴¹ Si veda il caso di Francesco Balbo Simeone, terzo presidente nel 1677-78. I Balbo facevano parte delle '4 B di Chieri', ossia delle casate più importanti della città fin dal medioevo: Balbo, Benso, Broglia, Balbiano. Il savoiardo Joseph de Lescheraine, segretario personale di Maria Giovanna Battista e poi marchese, divenne quarto presidente nel 1683. Carlo Francesco

esponenti di famiglie di nobiltà più recente come i Carroccio, i Cauda di Casellette, i Nomis e i Truchi.⁴²

Il caso più indicativo di tale ascesa sociale è tuttavia costituito dai Beraudo, che oriundi di Barcelonette si trasferirono a Torino con Giacomo, il quale divenne auditore della Camera dei Conti, acquistò la protezione di Maria Giovanna Battista, ottenendo il titolo di conte di Pralormo. Il figlio Sebastiano Domenico nel 1678 subentrò al padre, pagando una finanza di 28 mila lire e con altre 12 mila nel 1682 ebbe la facoltà di disporre della carica.⁴³ Il possesso di tali cifre testimonia la cospicua ricchezza della famiglia, a cui contribuì probabilmente la sapiente politica matrimoniale messa in atto. Infatti, sia Giacomo, sia Sebastiano Domenico sposarono non a caso ricche fanciulle appartenenti al ceto mercantile: il primo si imparentò con i Garagno, banchieri chieresi, mentre il secondo con i Gabutti, facoltosi mercanti di Ivrea.

Nella Camera figuravano esponenti del mondo mercantile e finanziario subalpino, anche se non in numero tanto preponderante come aveva affermato a suo tempo Bulferetti. Risaliva comunque già all'epoca della prima Reggenza e di Carlo Emanuele II, la presenza di importanti figure di finanzieri e appaltatori quali i Baronis, i Caramelli, i Gabutti, i Quadro, i Tarino.⁴⁴ L'esempio più significativo di tale fenomeno è rappresentato dai Garagno, che a partire dagli anni sessanta del XVII secolo furono presenti nell'istituzione con vari membri della famiglia, costituendo un solido *network* di parentele e interessi.⁴⁵ Il loro successo indusse probabilmente

Renato Della Chiesa, primo presidente nel 1682 e poi ininterrottamente fino al 1692, era membro della famosa famiglia saluzzese e nipote di Agostino vescovo e scrittore. Tommaso Adalberto Pallavicino, secondo presidente nel 1677 apparteneva alla casata dei marchesi di Ceva: il bisnonno Carlo aveva servito il duca Emanuele Filiberto e il nonno Adalberto Carlo Emanuele I (a proposito cfr. P. MERLIN, *Tra guerre e tornei*, cit. pp. 135-136).

⁴² Pietro Carroccio fu primo presidente dal 1664 al 1677 e ambasciatore.

⁴³ Sulla famiglia cfr. *Il silenzio e il servizio. Le "Epoche principali della vita" di Vincenzo Sebastiano Beraudo di Pralormo*, saggio introduttivo e cura di A. Merlotti, Torino, Zamorani 2003, pp. 14-32.

⁴⁴ Il chierese Ottavio Baronis ottenne la carica di mastro auditore nel 1647, mentre Tommaso Caramelli appaltatore di diverse gabelle, tra cui quella del sale, divenne auditore nel 1661. Giovanni Giacomo Gabutti, la cui sorella sposò il citato Sebastiano Domenico Beraudo, fu auditore e poi presidente patrimoniale. Giovanni Pietro Quadro prima di diventare auditore nel 1668 fu gabelliere e prestò al duca ingenti somme per la costruzione della reggia di Venaria. Quanto a Giovanni Tarino, era presente come senatore di Camera fin dal 1642.

⁴⁵ Da Chieri i Garagno si insediarono a Torino con Lorenzo, diventato decurione della città. L'erede Antonio fu nominato tesoriere della Casa ducale (1659), mastro auditore (1667) e presidente delle finanze (1672). Nel 1680 gli venne concesso il feudo di Roquebillière (Roccabigliera) nella Contea di Nizza col titolo di conte. Imparentatosi con i Ponte di Scarnafigi, ebbe numerosa prole e ben tre figli divennero mastri auditori, tra cui vale la pena ricordare Giambattista, avvocato patrimoniale generale (1683) e presidente (1697). Anch'egli sposò una Ponte. Un parente di Antonio, Giovanni Luigi Garagno, fu a sua volta auditore nel 1678, acquistato dai

altri colleghi a seguirne le orme, come i Berlia, imprenditori della seta di Racconigi, con contatti perfino in Olanda e i torinesi Neyroni.⁴⁶

Gli uomini d'affari di rado potevano ambire alla carica di presidente e di solito la loro carriera si fermava a quelle di auditore o al massimo di procuratore o avvocato fiscale e patrimoniale. Ad essi difettava la preparazione giuridica: gli avvocati erano infatti deputati alla tutela del fisco e del regio patrimonio nelle cause discusse in Camera relative ad alienazioni di feudi o beni demaniali, concessioni di grazie, riduzione del tasso, concessioni di titoli di nobiltà, questioni relative a zecche, gabelle e appalti. I procuratori assistevano gli avvocati presso la Camera o il Senato, con analoghe mansioni.

Molti auditori comunque risultano competenti nel campo delle leggi, magari anche solo al livello più basso. Così per esempio Bernardino Armano, notaio di Cirié, promosso auditore nel 1657 probabilmente per essere stato partigiano di Madama Cristina durante la guerra civile. Giovanni Michele Leonardi è un semplice avvocato collegiato, ma dopo essere diventato procuratore dell'Ordine Mauriziano entra nella Camera come auditore. Ludovico Beccaria inizia la carriera come senatore, diventa poi auditore nonché giudice delle valli di Luserna, ottenendo l'investitura del feudo di Marentino, acquistato dai Ferrero. Carlo Filippo Ceveris ricopre prima la carica di prefetto di Alba, poi diventa auditore e conte di Burolo nel 1669. Anche Pietro Francesco Ferraris ha una preparazione legale, che gli consente di diventare nel 1673 avvocato patrimoniale generale e ambire alla carica di presidente alla prima vacanza. Carlo Girolamo Fecia è prima procuratore presso il Senato, nel 1672 entra come procuratore patrimoniale generale nella Camera per «servizi resi nelle esazioni» e infine gli viene concesso il feudo di Cossato con il titolo di conte.

Parte da buone posizioni anche Ettore Bonifacio Frichignono, che vanta un padre segretario del Senato e avvocato dei poveri. Avvocato patrimoniale generale nel 1665, ottiene per eredità il feudo di Quaregna, elevato in contea nel 1672. Diventa poi terzo e secondo presidente, mentre il figlio gli subentra come avvocato patrimoniale nel 1678. Nella Camera è presente pure un fratello di Ettore Bonifacio: Pietro Francesco. I due, insieme con un altro fratello rivendicano l'ascendenza dai Frichignono conti di Castellingo e riescono a ottenere la conferma del titolo nel 1680. Pietro Francesco sarà tra l'altro protagonista di un'importante carriera diplomatica, che lo porterà ambasciatore in Spagna e plenipotenziario alla pace di Rijswijk del 1697. Fra il tardo Seicento e il primo Settecento i Frichignono creano

Valperga il feudo di San Marzanotto nell'Astigiano, ottenendo il titolo di barone. Anche suo figlio Giovanni Andrea II fu mastro auditore.

⁴⁶ Giovanni Francesco Berlia e Giovanni Pietro Neyroni divennero auditori tra 1680 e 1681.

dunque una rete familiare che consente loro non solo di occupare importanti cariche camerali, bensì di entrare nella nobiltà titolata. A suggello dell'ascesa sociale della famiglia si pone la costruzione di un elegante palazzo nel cuore di Torino.

A dispetto infatti dell'origine provinciale, diversi ufficiali camerali riescono nel giro di pochi anni ad entrare nell'*élite* cittadina, facendo parte del Consiglio ed esercitando cariche comunali. È il caso per esempio di Filiberto Cacherano, avvocato della città dal 1631 al 1664 o di Ettore Bonifacio e Pietro Francesco Frichignono, i quali ricoprono lo stesso ufficio nei decenni successivi, pur facendo parte del personale della Camera dei Conti.⁴⁷ A saldare ancora di più i legami con il patriziato urbano contribuisce inoltre l'ingresso di molti funzionari nella Compagnia di San Paolo, l'istituzione che meglio rappresenta l'identità sociale ed economica del ceto dirigente torinese.⁴⁸

La costituzione di gruppi parentali all'interno della Camera non è un caso isolato. Possiamo infatti citare i Carroccio, i Fecia, i Garagno, i Ponte, i Truchi. L'affermazione della famiglia coincide spesso come si è visto con l'aumento della sua influenza a livello locale. Così i Fecia, originari di Candelo, diventano conti di Cossato, con la facoltà di nominare i sindaci della loro patria, mentre i biellesi Frichignono ottengono il titolo di conti di Quaregna e Cerreto Castello, località vicine a Biella. Tale strategia riesce anche a singoli come all'auditore Bernardino Armano cittadino di Ciriè, il quale viene creato conte di Grosso e Villanova Mathi insieme al fratello, con il quale nel 1681 erige un palazzo signorile, ricavato da un precedente castello, che diventa simbolo del prestigio raggiunto.

L'ascesa sociale non è possibile senza l'ausilio di cospicue somme di denaro, di cui gli ufficiali della Camera sono del resto ben provvisti. Se infatti tutte le cariche hanno un prezzo, che varia secondo la loro importanza. E non basta, perché il titolare, se vuole avere la possibilità di indicare un successore, deve sborsare un'ulteriore somma. Questo criterio vale sia per gli aristocratici, sia per i non nobili: il conte Sebastiano Beraudo di Pralormo, come abbiamo visto, per il posto di auditore paga una finanza di 28 mila lire, più 12 mila per la disponibilità, mentre Alessandro Bosso, borghese di Asti, versa una finanza di 9 mila lire, più 5 mila per la disponibilità. Al mercante Giovanni Francesco Berlia vengono invece chieste 10 mila lire di finanza solo per un posto di auditore sovranumerario.

⁴⁷ Sui complessi rapporti tra burocrazia dello Stato, corte, istituzioni cittadine e organizzazioni professionali, cfr. S. CERUTTI, *Cittadini di Torino e sudditi di Sua Altezza*, in *Figure del barocco in Piemonte*, cit., pp. 253-300; EAD., *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino, secoli XVI-XVIII*, Torino, Einaudi 1992.

⁴⁸ A questo proposito cfr. *La Compagnia di San Paolo, 1563-2013*, a cura di W. Barberis con A. Cantaluppi, I, Torino, Einaudi 2013, *ad indicem*.

Gli uomini d'affari, considerati evidentemente più ricchi, devono sborsare somme maggiori: il torinese Giovanni Pietro Neyroni per la carica di auditore paga 27 mila lire e il suo collega Giovanni Pietro Quadro 18 mila, più 10 mila per la disponibilità. Se si ambisce a posti di maggior rilievo bisogna pagare di più: Camillo Luigi Richelmi per la carica di senatore di Camera sborsa 22 mila lire, mentre Carlo Calcino se vuole diventare procuratore patrimoniale generale deve pagare 16 mila lire. Difficile interpretare la somma di 28 mila lire chiesta nel 1677 per la carica di auditore a Pietro Antonio Buonfiglio, già segretario del generale delle finanze Giovanni Battista Truchi, se non forse nell'ottica di uno sgarbo nei confronti di un uomo fedele al potente ministro di Carlo Emanuele II, messo in disparte da Maria Giovanna Battista.

Rimane il fatto che gran parte degli auditori sembrano disporre di cospicui introiti finanziari, il che pone un interrogativo a proposito delle loro strategie economiche. Queste risultano piuttosto variegata, ma possono essere in gran parte considerate come funzionali alla politica mercantilista portata avanti dai duchi. Possiamo quindi già trarre una conclusione: anche i ceti che rappresentano un aspetto per così dire 'moderno' della società subalpina, optano spesso per scelte legate ancora alla cultura economica di antico regime. Non si tratta quindi di soggetti che si confrontano con la dura realtà del mercato, bensì di attori che operano sulla scia delle iniziative dello Stato, anche se a volte sono essi stessi a incoraggiarle e a sostenerle con dei capitali.

Un esempio di tale comportamento è costituito dalla tendenza a investire denaro nell'acquisto di quote del tasso, la principale imposta immobiliare sabauda, che i duchi per necessità finanziarie straordinarie infeudavano ai privati, i quali la riscuotevano poi dalle singole comunità. Molti ufficiali della Camera ricorsero a tale forma di investimento e spesso acquistarono porzioni del tasso dovuto dalle comunità di origine, riuscendo così ad aumentare il potere economico e il prestigio a livello locale.⁴⁹

Tra 1678 e 1682, durante la reggenza di Maria Giovanna Battista vennero effettuate due consistenti infeudazioni del tasso, dalla cui documentazione si ricavano dati molto significativi. Della cinquantina di nominativi citati come detentori di quote in un registro di quegli anni, più della metà appartengono

⁴⁹ Il cavaliere di Camera Bernardino Carroccio, conte di Villarfochiardo, acquista quote del tasso di Rivoli e Villarfochiardo. L'auditore Carlo Filippo Ceveris, una volta diventato conte di Burolo, investe in quote di tasso dovuto dalla comunità di Burolo e si comporta in maniera analoga al procuratore patrimoniale Carlo Girolamo Fecia, originario di Candelo, che figura come sottoscrittore di quote del tasso di Candelo. Non è da meno il procuratore patrimoniale Giovanni Pietro Marelli, originario di Maglione, il quale diventa acquirente di quote del tasso della stessa comunità.

al ceto camerale. Tra di loro troviamo presidenti come Giacomo Beraudo, Giuseppe Antonio Benzo, Carlo Francesco Della Chiesa, Tommaso Pallavicino, Francesco Balbo Simeone, ma anche semplici auditori come il già citato Bernardino Armano, il quale con il fratello figura non a caso detentore di quote del tasso di Grosso, Orazio Gina e Annibale Francesco Leonardi, entrambi acquirenti di quote del tasso di Moncalieri. Risulta poi quasi ovvio che i chieresi Garagno, presenti a vario titolo nella Camera, detengano ampie porzioni del tasso non solo di Chieri, ma di località limitrofe quali Andezeno, Riva, Poirino, Albugnano, Cavoretto e ancora Moncalieri. L'autorità raggiunta dalla famiglia è tale, che un suo esponente, Giambattista, ottiene la facoltà di nominare i sindaci di Poirino e di Riva.

Gli investimenti dei funzionari camerale non si limitano però a quelli di carattere, per così dire, speculativo, ma comprendono anche attività manifatturiere o creditizie, che comportano maggiori rischi. È il caso della società varata nel 1667 per finanziare lo sviluppo del porto di Villefranche, nell'ambito del progetto ducale che mirava a trasformare lo scalo provenzale in un importante crocevia degli scambi nel Mediterraneo. Se si scorre l'elenco dei membri, accanto a nobili titolati interessati all'iniziativa, la cui presenza giustificava le osservazioni fatte da Bulferetti sul capitalismo feudale, troviamo anche diversi ufficiali della Camera dei Conti, tra presidenti, patrimoniali e semplici auditori.⁵⁰ Al settore industriale è invece decisamente orientato Antonio Garagno, che nel 1669 apre un setificio a Chieri, sulla scia dello sviluppo che in questo periodo interessa la manifattura serica piemontese.⁵¹

Come abbiamo visto nella Camera sono presenti esponenti sia dell'aristocrazia, sia della borghesia, i quali utilizzano spesso le stesse forme di investimento. Tra i due gruppi l'osmosi risulta tuttavia ancora difficile e tale fatto è testimoniato in primo luogo dalle pratiche matrimoniali. Diversi funzionari sposano fanciulle borghesi o tutt'al più appartenenti alla piccola nobiltà, come Bernardino Armano, che si unisce con Sibilla Cavalleri, unica erede dei signori di Grosso e Bernardino Carroccio, che prende in moglie la figlia dell'architetto Amedeo di Castellamonte e di Ippolita Fiocchetto, erede universale del protomedico Giovanni Francesco, dando inizio alla linea

⁵⁰ A tale iniziativa aderirono tra gli altri Ludovico Beccaria, Tommaso Caramelli, Giuseppe Filippone, Francesco Giacinto Gallinati, Antonio Garagno, Michele Gianazzo, Carlo Antonio Majalis, Giovanni Tarino, Giorgio Turinetti.

⁵¹ Cfr. G. CHICCO, *La seta in Piemonte, 1650-1800. Un sistema industriale d'ancien régime*, Milano, FrancoAngeli 1995. Cfr. inoltre C. Rosso, *Seta e dintorni. Lombardi e genovesi a Torino tra Cinque e Seicento*, «Studi Storici», 33, 1992, pp. 175-194; Id., *Dal gelso all'organzino. Nascita e sviluppo di un'industria trainante (1560-1680)*, in *Torino sul filo della seta*, a cura di G. Bracco, Torino, Archivio Storico della Città di Torino 1992, pp. 39-66.

Carroccio-Fiocchetto.⁵² A volte le apparenti origini borghesi delle spose possono trarre inganno, come testimonia il caso dell'auditore Nicola Matteo Buronzo, che sceglie come moglie la pinerolese Giovanna Bernarda Canera, figlia del banchiere di corte Bartolomeo Canera, nominato conte di Salasco.

Buona parte dei funzionari compie scelte endogamiche per sé e per i propri figli: Sebastiano Domenico Beraudo sposa Margherita, sorella del collega Giovanni Giacomo Gabutti, il quale convola a nozze con Caterina Carroccio, i cui parenti siedono numerosi nella Camera. L'avvocato patrimoniale Ludovico Beccaria sposa Elisabetta del senatore di Camera Giovanni Battista Pastoris, mentre la sorella sposa l'auditore Carlo Filippo Ceveris, che erediterà dal cognato il feudo di Marentino. L'auditore Gaspare Galleani sposa una Frichignono di Castellengo, mentre il collega Pietro Francesco Massena sceglie come consorte Anna Carelli, figlia dell'auditore Giacomo Antonio.

Le nozze con esponenti di famiglie nobili non sono comunque così frequenti da far pensare a una facile assimilazione con l'aristocrazia antica. Un esempio particolare è quello dei Garagno: Antonio e il figlio Giambattista sposano infatti due esponenti della casata Ponte di Scarnafigi. Convola a nozze con una nobile anche l'avvocato patrimoniale e futuro presidente Giovanni Gonteri, il quale sposa una Solaro di Govone, mentre il senatore di Camera Carlo Emanuele Graneri segue le orme del padre Tommaso, facendo un matrimonio aristocratico, che lo porta a sposare una Isnardi di Caraglio. A volte il matrimonio riguarda ricche vedove, come nel caso dell'auditore Pietro Chioattero che sposa una Valperga di Rivara vedova del conte Ricca o comunque eredi che portano in dote beni e titoli, come la contessa Anna Violante Mestiatiss, che diventa moglie di Ettore Bonifacio Frichignono.

Una tendenza frequente è quella di sposarsi più volte: il patrimoniale Pietro Francesco Ferraris fa due matrimoni come il collega Pietro Francesco Frichignono, che in un crescendo aristocratico impalma prima una Costa e poi una Birago. Il mercante Giovanni Pietro Neyroni, già munizionario generale, paga una finanza di ben 27 mila lire per un posto di auditore, ma riesce a diventare conte di Montalto di Ivrea e a sposare in rapida successione una Losa, una Piosasco e una Roero. A testimonianza della pratica del matrimonio plurimo, che accomuna nobili e non nobili, si può

⁵² Cfr. M. T. REINER, *L'archiatra di Casa Savoia Giovanni Francesco Fiocchetto, Vigone 1564-Torino 1642*, Torino, Centro Studi Piemontesi 2010; *Carlo e Amedeo di Castellamonte, 1571-1683, ingegneri e architetti per i duchi sabaudi*, a cura di A. Merlotti e C. Roggero, Roma, Campisano editore 2016.

notare non di rado la concessione da parte del duca dell'immunità per dodicesima prole, come nel caso del patrimoniale Marcantonio Gambarana, membro della Compagnia di San Paolo e per anni anche avvocato della città di Torino.

Da quanto si è detto finora emerge una notevole diversità di comportamenti da parte degli ufficiali della Camera, che contribuiscono a disegnare un quadro dinamico della società piemontese del secondo Seicento. Certo, non per tutti la presenza nel supremo organo finanziario del ducato rappresentò l'inizio di una brillante carriera burocratica o il mezzo per un rapido arricchimento. Alcuni infatti furono delle vere e proprie meteore come per esempio Gabriele Grondona, il quale non lascia notizie di sé nei documenti dopo la nomina ad auditore nel 1675.

Ma per capire la portata dei mutamenti innescati dalla politica ducale e dall'attività della Camera dei Conti, conviene forse rifarsi a vicende di personaggi per così dire 'minori', come sono Francesco Giuseppe e Paolo Antonio Vaudagna, rispettivamente padre e figlio. Il primo nel 1681 viene nominato mastro auditore, in base alla facoltà di disporre della carica che egli ha acquistato dal generale delle Finanze Antonio Garagno. Subentra al posto del defunto auditore Pietro Francesco Musante, agli eredi del quale viene restituita la finanza, mentre il Vaudagna paga la propria di 10 mila lire e acquista a sua volta la disponibilità della carica. Dopo vent'anni di servizio la cede al figlio Paolo Antonio.

Il caso dei Vaudagna è in qualche modo esemplare dei processi di trasformazione che interessarono la realtà sociale subalpina negli ultimi decenni del XVII secolo e che vennero favoriti anche dalle scelte politiche operate dalla seconda Madama Reale.

INDICE

ANDREA BOCCO, <i>Presentazione</i>	Pag.	5
CARLO NALDI, <i>Una nota sui Mémoires della Reggenza</i>	»	7
CHIARA DEVOTI, <i>Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours: una 'femme forte' tra magnificenza e servizio dello Stato. Nuovi studi</i> . . .	»	11

LA COSTRUZIONE DELL'IMMAGINE DELLA DUCHESSA E DELLA CORTE

ELENA RIVA, « <i>Come navigare tra Scilla e Cariddi</i> ». <i>Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours moglie, madre e reggente</i>	»	33
ANDREA MERLOTTI, <i>Cerimoniale e cerimonie alla corte sabauda di Maria Giovanna Battista. Note sul Regolamento di Bernardino Bianco (1679/80) e sull'opera di Gabriel Pasturel e Samuel Chappuzeau</i>	»	53
FLORINE VITAL-DURAND, « <i>A Carlo la magnificenza, a Giovanna il merito</i> »: <i>les emblèmes de Marie-Jeanne-Baptiste à des fins souveraines</i> . . .	»	73
MASSIMILIANO CALDERA, <i>Problemi intorno a un cantiere ancora aperto: una celebrazione per Maria Giovanna Battista nel castello di Masino?</i> . . .	»	95
SANDRA BAZIN-HENRY, <i>Rivaliser de magnificence: le décor et le mobilier d'argent dans l'appartement de Marie-Jeanne-Baptiste au Palais Madame</i>	»	105
NICOLETTA CALAPÀ, <i>La bevanda alla moda. La cioccolata alla corte di Giovanna Battista</i>	»	111
MARIA VITTORIA CATTANEO, <i>Maria Giovanna Battista di Savoia- Nemours e l'Accademia di San Luca di Torino. Artisti e architetti per costruire l'immagine del potere</i>	»	129

BIANCA GUISO, *Accademia dei Pittori, Scultori e Architetti di Torino e Académie Royale de Peinture et de Sculpture di Parigi. Temi a confronto* . . » 159

VALENTINA BURGASSI, *A difesa della cristianità: rapporti tra i duchi di Savoia e i Gran Maestri dell'Ordine di Malta a metà Seicento. Lettere tra Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours e Nicolas Cotoner* . . . Pag. 177

DAL TERRITORIO ALLO STATO, TRA PRASSI DEL CONTROLLO E SVILUPPO

PIERPAOLO MERLIN, *Sviluppo economico e mobilità sociale nel Piemonte della seconda Reggenza: gli ufficiali della Camera dei Conti di Piemonte* » 187

LAURA GUARDAMAGNA, *La seta nel Piemonte della seconda Reggenza: una questione produttiva, economica e di prestigio* » 207

CHIARA DEVOTI, *Una volontà sovrana: Maria Giovanna Battista e la Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro* » 227

CRISTINA SCALON, *Strumenti fiscali a sostegno della Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro: provvedimenti di Maria Giovanna Battista sulle gabelle dell'acquavite e del tabacco* » 253

NICOLETTA AMATEIS, *Indagini preliminari sulla coltivazione del tabacco nella commenda di Sant'Andrea di Gonzole nella prima metà del XVIII secolo* » 279

VALENTINA BURGASSI, *La Vigna di Madama Reale negli anni della seconda Reggenza. Trasformazioni della delitia nell'Ospedale di Carità tra il 1679 e il 1684* » 299

MONICA NARETTO, *Antonio Bertola e le commesse della Reggente* » 321

ARCHITETTURA, CITTÀ, RESIDENZE: PARADIGMI DELLA REGGENZA E DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

COSTANZA ROGGERO, *Imprese editoriali e Theatrum Sabaudiae: la costruzione dell'immagine dello Stato* » 347

CRISTINA CUNEO, *Strategie urbane e architettura negli anni della seconda Reggenza. Al di là delle 'isole': proposte di lettura per la città* » 365

CECILIA CASTIGLIONI – MARIA CHIARA STRAFELLA, <i>La facciata della chiesa di Santa Cristina sulla ‘Place Royale’ tra storia e tutela</i> »	387
RITA BINAGHI, « <i>Trionfare sopra l’ostinazione del tempo</i> »: <i>Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours e il cantiere del Collegio dei Nobili</i> Pag.	405
ELENA GIANASSO, <i>Tra lo Stato e la Città: «du Surintendant, des Ingénieurs, et du Contrôleur». Saperi tecnici negli anni di governo di Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours (1675-1684)</i> »	423
PAOLO CORNAGLIA, <i>Filippo Juvarra tra Stoccolma e Berlino. I progetti per le nuove sedi del potere regio: Palazzo Madama a Torino e il Castello di Rivoli</i> »	449
ENRICA BODRATO, <i>Documenti sugli interventi dei Musso-Clemente e di altri architetti e decoratori nei cantieri di Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours</i> »	475
MARINA FEROGGIO, <i>La Cappella della Sindone negli anni di Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours</i> »	485
MARIA VITTORIA CATTANEO, <i>La cappella del Valentino: un progetto decorativo per l’immagine della seconda Madama Reale</i> »	501
PAOLA GUERRESCHI – MICHELE DE CHIARO – MAURIZIO INZERILLO, <i>Le commesse della seconda Madama Reale: una lettura delle fabbriche</i> »	509
GIOSUÈ BRONZINO, <i>Due cantieri della Duchessa madre: fonti e modelli interpretativi</i> »	525
Crediti fotografici »	539
Abbreviazioni »	559
Indice dei nomi »	561



Politecnico
di Torino



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TORINO



ISSN 2532-2214

Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
Eccellenza MIUR 2018-2022

 La Venaria Reale



RESIDENZE
REALI
SABAUDE

ISBN 978 88 222 6776 4